

# “Dalla parte del capotreno”

Sono circa 8 anni che faccio avanti e indietro tra Milano, dove lavoro, e Genova, home is where the heart is.

Spesso in auto, spesso in treno, soprattutto quando inizia il dramma della nebbia che io, tra miopia e rivierasca disabitudine, temo peggio dei Tir con i freni in fiamme che si fiondano giù dai tornanti della A26. Ma anche d'estate, quando le file chilometriche dei vacanzieri mordi e fuggi farebbero desistere anche l'emigrato più desideroso di tornare a casa.

...

(i treni, però, non scherzano)

## Treni per il mare, una via crucis,

Con la macchina, se tutto fila liscio, bastano due ore d'autostrada. Code permettendo. Verrebbe da dire: meglio il treno. Non si rischiano ingorghi, si viaggia più sicuri e più comodi. Già però ci si impiega un'ora di più. Almeno. Un

torinese che voglia godersi un po' di mare in Liguria si armi di pazienza e riempia il borsone di libri da sfogliare durante un viaggio che s'annuncia eterno. Se sceglie il treno, ne ha per tre ore, a volte di più. Ritardi esclusi. Chi non lo sa, arriva in stazione e sbianca. Come una coppia di turisti australiani, Mary e Franklin Giant. Ieri mattina, a Porta Nuova, scrutavano l'orario incerti, pensando ci fosse un errore nel tabellone che segnalava partenza a mezzogiorno e arrivo a Savona alle 14,28. "Pazienza, abbiamo tutto il tempo. Certo che, se questo è lo stato dei vostri treni, c'è poco da stare allegri".

La Via Crucis dei vacanzieri della Riviera è fatta di 20 tappe, a volte anche 27. Ciascuna è una fermata in

stazione, una sosta di due, tre minuti. Significa che, per smaltire tutte le tappe, si perdono come minimo cinquanta minuti.

Levante o Ponente non fa molta differenza, almeno in termini di tempo. Cambia il numero di fermate, e non poco. Un

viaggio ad Alassio vale venti soste. Per raggiungere Rapallo ne bastano quattordici. Sei, se il convoglio è l'Intercity che va a Roma. Lunga percorrenza e pochi intermezzi. In due ore la spiaggia non è più un miraggio. Il risparmio di tempo, però si ripercuote sul prezzo del biglietto. Che è di 20 euro, a fronte dei 9,40 per il treno base, quello che ferma quattordici volte e ci mette quasi tre ore. Il guaio sono gli snodi: da una parte - riviera di Levante - sono Genova, Tortona o Voghera. E' lì che si cambia. Perché quasi sempre bisogna pure scendere da un convoglio e aspettarne un altro. Sono però stazioni al centro di grandi collegamenti, e il dettaglio lascia al torinese che parte per il mare qualche speranza di capitare su un vagone che lo porterà a destinazione in una manciata di tappe. Per il villeggiante di Ponente, invece, è quasi una causa persa. E non tanto perché i treni liguri fermino in ogni stazione: è un'antica consuetudine. La sventura è che, fino a pochi anni fa, almeno la tratta che congiunge Torino e Savona, si poteva colmare in poco più di un'ora. C'era un "rapido": tre soste - Savigliano, Fossano e Mondovì - prima di arrivare a destinazione.

E c'erano sei "diretti" al giorno: fermavano a Carmagnola, Savigliano, Fossano, Mondovì e Ceva. Spariti. Ora la transumanza del torinese è fatta di sedici tappe.

Sempre. Non esistono eccezioni: l'orario sfoggia una lunga sequenza di "R", sigla che sta per "Regionale" ed evoca nei passeggeri cupi scenari. Sono i treni dei pendolari, quelli che fermano in tutte le stazioni, anche nei paesini. Quelli che spesso sono senza aria condizionata, e di questi tempi un'assenza che si fa sentire. "E' vero - conferma Silvia Starnini, un'habituè della tratta -. Viaggio spesso tra Liguria e Piemonte e la situazione non è delle migliori: ritardi, sporczia e, di questi tempi, un calore disumano". A volte basta un solo treno, e da Torino si arriva anche a Ventimiglia. Ci vogliono quattro ore e mezza, però non si cambia mai. Succede tre volte al giorno. In tutti gli altri casi si scende a Savona e si aspetta: da dieci minuti a tre quarti d'ora. Potere delle coincidenze. La maledizione, dicono i viaggiatori, ha un nome preciso. Si chiama "Memorario". Anno 2002. Nell'ottica di chi l'ha studiato - e messo a punto - avrebbe dovuto rappresentare la tanto sospirata razionalizzazione degli orari dei treni. Una mano tesa ai pendolari, insomma: orari ragionati e coincidenze garantite. Nobili intenzioni per risultati assai contestati. Un disastro, a giudicare dalle proteste di quei giorni in Piemonte: scioperi dell'abbonamento, treni bloccati. E ancora: interrogazioni parlamentari e richieste di chiarimenti in Consiglio regionale.

Con i pendolari della linea Torino-Bra, Torino-Fossano-Mondovì e Torino-Modane letteralmente imbufaliti.

Ricapitolando: "Memorario" ha scontentato i pendolari e abolito i treni "rapidi" per i vacanzieri in un colpo solo. La

"razionalizzazione" voluta da Trenitalia ha coinvolto anche i treni a lunga percorrenza. E così se fino al 2000 si poteva

raggiungere Savona con tre, al massimo cinque fermate, adesso ce ne vogliono quattordici. E due ore e mezza, per

appena 130 chilometri. Così oggi, la rotta per le vacanze passa anche per Saliceto (1.500 abitanti), Cengio (3.777),

Magliano (2.111). "E in certi tratti - racconta Paolo Wierdis, uno che si sobbarca 4 ore di viaggio fino a Bordighera - le fermate sono a cinque minuti l'una dall'altra".

In realtà di questi 8 anni due li ho passati a Londra, ma siccome invece che

con la Società Autostrade e Trenitalia litigavo con le compagnie aeree, nell'economia di questo post non contano.

Contano invece le tonnellate di rimproveri e insulti indirizzati agli ...

## Intercity Milano - Genova

Era da un po' di tempo che non provavo l'ebbrezza dell'Intercity delle 9:19 da Genova Principe a Milano.

E' stata, come sempre, un'esperienza. Il treno parte da Genova Brignole (a due km da Genova Principe), ma è riuscito ad arrivare con 15 minuti di ritardo. minuti aumentati vertiginosamente nel corso del "viaggio".

Un signore, evidentemente neofita di trenitalia, ad ogni chilometro urlava con voce più alta <<Maledetti!

maledetti! Ma mi sentono eh! lo chiedo il rimborso, eh!>>

Gli habituè del treno, me compresa, rotevano gli occhi in silenzio. Un altro viaggiatore ha deciso tra se e se che, stavolta, la pagliuzza più corta toccava a lui, e per far cessare quel tormento di urli e rivendicazioni ha iniziato pazientemente a spiegare che:

- non c'è rimborso se non è stato prenotato il posto a sedere (regola, questa, più incomprensibile del terzo mistero di Fatima)
- non c'è rimborso se l'Intercity non accumula almeno 29 minuti di ritardo (e ovviamente, i minuti di ritardo sono sempre 28•55 o cose del genere)

Il signore tace ma diventa sempre più viola. Gli pulsa la vena sulla fronte. Adesso gli viene un colpo apoplettico, penso, mentre osservo che nelle ridenti campagne pavesi giù c'è la nebbia.

Qualcuno prova la battuta: <<Coraggio, neanche mezz'ora di ritardo, e non c'erano nemmeno le cimici>>

Arriviamo a Centrale e l'immarcescibile voce dello speaker lo annuncia senza neppure menzionare il ritardo.

Almeno una volta si scusavano..

Ore e ore di ritardi che a metterli insieme avrei un'altra vita da vivere, nuova di zecca. Gelo d'inverno, 40 gradi d'estate, mai una volta che la climatizzazione funzioni decentemente. Scioperi selvaggi, carrozze sudice, toilette impraticabili, no, le zecche non le ho mai trovate, ma è stato solo un caso di fortuna.

Insomma ho fatto mio tutto il repertorio dei pendolari, compresa la cordiale antipatia per il personale verde vestito delle FS che solitamente brilla per maleducazione.

Ma qualche giorno fa, per mia sola colpa (ho dimenticato di trascrivere posto e scompartimento dopo una prenotazione online), il ~~capotreno~~ capotreno mi ha ospitato nel suo scompartimento mentre cercava di domare il palmare di "nuova generazione" che avrebbe dovuto consentirgli di sapere quale posto io avessi prenotato. La battaglia era persa in partenza: al quarto tentativo ha bofonchiato "Se vuole può restare qui", e così ho fatto.

E mi si è aperto un mondo: il viaggio in treno dalla parte del ~~capotreno~~ capotreno.

Poco dopo Pavia, uno strepito di pollaio ha annunciato l'arrivo di circa sette donne inviperite. Mi danno un'occhiata curiosa (ero tentata di dire: "Sono la segretaria") e si sono fiondate tipo Erinni nello scompartimento.

“Dovevamo scendere a Pavia ma non si apriva la porta, siamo rimaste sul treno, adesso dovete farci scendere”

“Dovete aspettare Tortona e poi tornare indietro; a Voghera non fermiamo”

“Lei è impazzito! La porta non si apriva. Noi abbiamo degli appuntamenti.

Abbiamo cose da fare. Se io perdo un'ora di tempo Trenitalia deve rimborsarmi. Lei deve fermare il treno, se no mi attacco al freno di emergenza”

“Signora, se la porta non funzionava bastava spostarsi di una carrozza”

“Neanche quella funzionava. Fermi il treno. FERMI IL TRENO ORA”

“Signora, azionare il treno di emergenza inutilmente le costerebbe caro. Ora chiedo l'autorizzazione per fermarmi a Voghera”

Insomma in breve per calmare queste esagitato che sicuramente si sono accorte della fermata quando era troppo tardi, il treno ha “effettuato fermata straordinaria”.

Il capotreno rientra dall'annuncio alzando gli occhi al cielo.

A Voghera le pazzie scendono.

Dopo pochi chilometri entra una signora:

“Il bagno fa schifo”.

“Signora, mi spiace, dovrebbero pulirli tutti alla partenza”

“No, fa schifo, venga a vedere”

“Ci credo, ora segnalo...”

“Non deve segnalare, deve venire a pulire”

“...”

A differenza della fermata straordinaria, questa volta non ha preso guanti

e Mastro Lindo per pulire, ma comunque ha sopportato lamentele per un

buon quarto d'ora, con descrizione minuziosa di cosa si poteva osservare

sul pavimento del bagno.

Quando sono scesa, ero stanca io.